

SUSSIDIO PER UN'ANIMAZIONE DELLA CARITAS PARROCCHIALE IN VISTA DELLA VISITA PASTORALE

La prima visita pastorale del nostro Pastore Mons. Piero Coccia
“*Forti nella fede*” (Col 1,23)

La Caritas esiste per:

«...promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale [...], in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.»¹

L'aspetto formativo e la prevalente funzione pedagogica costituiscono quel valore aggiunto ritenuto tanto prezioso quanto necessario per essere in grado di promuovere atteggiamenti, stili e azioni che non sfocino in un mero assistenzialismo ma che rafforzino nelle comunità locali la capacità di leggere i segni del territorio con la sua storia e nel tempo presente; di discernere alla luce del messaggio evangelico l'attuazione di azioni di vera prossimità e accompagnamento alle situazioni di difficoltà e povertà, oltre che di una loro presa in carico; di attuare, al contempo, un'opera permanente di animazione al senso della carità vissuta comunitariamente.

Questi punti cardine, base primaria dello stile Caritas a ogni livello, vedono rinnovato il loro senso anche alla luce delle parole di **Benedetto XVI** che costituiscono un ulteriore stimolo ad attuare azioni non in maniera estemporanea, ma realizzate nella consapevolezza della responsabilità che passa attraverso la competenza operativa e, soprattutto, la testimonianza diretta dell'amore di Dio verso gli ultimi:

«Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la formazione del cuore: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore [...]»²

La **Caritas parrocchiale** è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa. L'idea stessa di Caritas parrocchiale esige, pertanto, una parrocchia "comunità di fede, preghiera e amore". Questo non significa che non può esserci Caritas dove non c'è "comunità", ma si tratta piuttosto di investire, le poche o tante energie della Caritas parrocchiale nella costruzione della "comunità di fede, preghiera e amore". Come se la testimonianza comunitaria della carità fosse insieme la meta da raggiungere e il mezzo, (o almeno uno dei mezzi), per costruire la comunione. Un esercizio da praticare costantemente.

Cosa ci si aspetta dalla Caritas parrocchiale?

Ogni parrocchia, che è volto della Chiesa, concretizza la propria missione attorno

1. all'annuncio della parola
2. alla celebrazione della grazia
3. e alla testimonianza dell'amore.

¹ Caritas Italiana, *Statuto*, Art. 1.

² *Deus Caritas Est*, (30 a)

È esperienza comune che ci siano, in parrocchia, una o più persone che affiancano il parroco nella cura e nella realizzazione di queste tre dimensioni. Sono gli "operatori" pastorali, coloro che "fanno" concretamente qualcosa. Dopo il Concilio Vaticano II, la pastorale si arricchisce di una nuova figura: colui che "*fa perché altri facciano*", o meglio, "*fa, per mettere altri nelle condizioni di fare*". È "l'animatore pastorale".

La Caritas parrocchiale, presieduta dal parroco, è costituita da figure di questo tipo: un gruppo di persone (ma nelle piccole comunità può trattarsi anche di una sola persona) che aiuta il parroco **sul piano dell'animazione alla testimonianza della carità** più che su quello operativo di servizio ai poveri. L'obiettivo principale è partire da fatti concreti – bisogni, risorse, emergenze – e realizzare **percorsi educativi** finalizzati al cambiamento concreto negli stili di vita ordinari dei singoli e delle comunità/gruppi, in ambito ecclesiale e civile (animazione).

Come lavorare per un così alto obiettivo?

L'esperienza e la riflessione avviata negli ultimi anni portano a definire alcuni elementi cardine su cui fondare il lavoro di ogni Caritas anche in parrocchia:

- la definizione dei **destinatari/protagonisti** del servizio di animazione: i poveri, la Chiesa e il territorio/mondo
- un **metodo** di lavoro basato sull'ascolto, sull'osservazione e sul discernimento, finalizzati all'animazione
- la **capacità di individuare**, tra tutte le azioni possibili, quelle in grado di collegare emergenza e quotidianità, cioè di intervenire nell'immediato e portare ad un cambiamento nel futuro
- la scelta di costruire e proporre **percorsi educativi**, in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e delle comunità.

Centrare sull'animazione e sul metodo pastorale il mandato della Caritas, ridimensionando le aspettative sul piano operativo, svincola la possibilità di costituire l'organismo pastorale dalle dimensioni e dalla situazione della parrocchia. In ogni contesto, infatti, seppure con modalità diverse, è possibile promuovere la cura delle relazioni, la conoscenza del contesto, la possibilità di scegliere insieme come agire, alla luce della missione della Chiesa nel mondo.

POSSIBILI TAPPE

PRIMA della Visita Pastorale:

- costituire un gruppo, anche piccolo, che dopo aver approfondito il senso della Caritas parrocchiale (se non c'è già), aiuti il parroco a fare una "lettura del territorio" (quello che la Caritas Italiana chiama un "Osservatorio" delle povertà e delle risorse). Si tratta di individuare – attraverso l'ascolto/osservazione/discernimento - le situazioni di disagio e di povertà, ma anche le possibili "reti" da intessere con altre realtà per rispondere ai bisogni riscontrati;
- provare a progettare dei percorsi per coinvolgere le persone perché si mettano a servizio di queste situazioni, cioè provare a rispondere alla domanda: "Come sensibilizzare la comunità cristiana perché risponda a queste situazioni"?

DURANTE LA VISITA

- presentare al Vescovo e alla comunità il frutto della ricerca sul territorio e proporre qualche gesto che sia un "segno" dell'attenzione della comunità verso i poveri.

DOPO la Visita

- proseguire nel cammino collegandosi con le altre comunità a livello di Vicaria e di Diocesi.